

Il tradimento

James Hillman, Zurigo

C'è una storiella ebraica, molto diffusa, che dice pressappoco così:

« Un padre insegnava al figlioletto ad essere meno pauroso, ad avere più coraggio, facendolo saltare giù da una scala. Mise il bimbo sul secondo gradino e disse: « Salta che ti prendo. » e il bimbo saltò. Poi lo mise sul terzo gradino dicendogli ancora: « Salta che ti prendo. » Sebbene il bimbo fosse impaurito, si fidò di suo padre, fece ciò che gli era stato detto e saltò nelle sue braccia. Poi il padre lo mise sul quarto gradino, sul quinto, sul sesto, dicendo ogni volta:

« Salta che ti prendo. » ed ogni volta il bimbo saltò e fu preso da suo padre. E così continuarono finché il bimbo saltò da un gradino molto alto, ma questa volta il padre si tirò indietro e il bimbo cadde a faccia in giù. Mentre si rialzava, sanguinante e piangente, il padre gli disse: « Questo ti insegna a non fidarti mai di un ebreo anche se è tuo padre. »

Questa storia va molto al di là del suo apparente antisemitismo, tanto più che con molta probabilità è

una storia ebraica, lo credo che ci possa dire molto sul tema del tradimento. Ad esempio: perché si deve insegnare ad un ragazzo a non fidarsi? e a non fidarsi di un ebreo? e a non fidarsi di suo padre? Che senso ha essere traditi dal proprio padre o da qualcuno che si ama? Che senso ha per un padre, per un uomo, tradire qualcuno che ha fiducia in lui? Qual è il fine del tradimento nella vita psicologica? Queste sono le domande che ci poniamo.

Dovendo iniziare da qualche parte, preferisco cominciare così: « Nel principio... » come la Bibbia, anche se come psicologo forse sconfino nel campo della teologia; ma non voglio iniziare come di solito fanno gli psicologi, con quell'altra teologia, quell'altro Eden, che sono l'infante e sua madre.

Fiducia e tradimento erano privi di significato per Adamo, quando passeggiava con Dio al tramonto. L'immagine del giardino come inizio della condizione umana è una rappresentazione di ciò che potremmo chiamare « fiducia primaria » o di quella che Santayana ha denominato «fiducia animale»; l'assoluta convinzione, al di là di ogni ansia, paura, o dubbio, che la terra sotto i piedi è solida e non verrà a mancare al prossimo passo, che il sole sorgerà l'indomani e il cielo non precipiterà sulle nostre teste, che il mondo è stato fatto da Dio per l'uomo. Questa situazione di fiducia primaria indicata come immagine archetipica dell'Eden, si ripete nella vita individuale di ogni padre e di ogni figlio. Come Adamo con fede animale al principio crede in Dio così all'inizio il ragazzo crede nel padre. In entrambi in Dio e nel padre è presente l'immagine paterna: fida, ferma, stabile, giusta, quella « Roccia dei Tempi » la cui parola è irreversibile. Possiamo esprimere questa immagine anche con il concetto di logos, con la potenza e la sacralità immutabili della parola maschile.

Ma noi non siamo più nel Giardino, Èva ha posto fine a quella nuda dignità. Dal momento della cac-

ciata la Bibbia registra una storia continua di tradimenti: Caino ed Abele, Giacobbe ed Esaù, Labano, Giuseppe venduto dai fratelli ingannando il padre, le promesse mancate del Faraone, l'adorazione del vitello dietro le spalle di Mosé, Saul, Sansone, Giobbe, le ire del Signore e la quasi distruzione del Creato e così via, culminando nel mito centrale della nostra cultura, il tradimento di Gesù.

Ma anche se non siamo più nel Giardino, noi possiamo ritornarvi attraverso qualsiasi rapporto abbastanza stretto, ad esempio l'amore, l'amicizia o l'analisi, in cui si costituisca nuovamente una situazione di fiducia primaria che è stata definita in vari modi:

Temenos, calce analitico, simbiosi madre-figlio. In essa ritroviamo la sicurezza dell'Eden. Questa sicurezza però — o almeno quel tipo di TEMENOS cui mi riferisco — è maschile, data dal Logos per mezzo della promessa, del patto, della parola. Non è una fiducia primaria di seni, latte e calore di pelle; è simile ad essa, ma differente, e credo sia il punto chiave per capire che non dobbiamo sempre rifarci alla Madre per verificare i modelli di base della vita umana.

La fiducia primaria è stata ristabilita in questa sicurezza basata sulla parola e non sulla carne, e perciò il mondo primario può esporsi senza pericolo: la debolezza, l'oscurità, l'indifesa nudità di Adamo, il primo uomo entro di noi. Siamo come rimessi alla nostra natura più semplice, la depositarla del meglio e del decisivo in noi, del passato di milioni di anni e delle idee germinali del futuro.

Il bisogno di una sicurezza in cui poter mostrare il proprio mondo primario, in cui potersi abbandonare senza essere distrutti, è fondamentale ed evidente nell'analisi. Può anche indicare un bisogno di protezione materna, ma nello schema paterno che stiamo esaminando si tratta piuttosto di un bisogno di intimità con Dio, come Adamo, Abramo, Mosé ed i patriarchi sapevano bene.

Ciò a cui aneliamo non è solamente essere contenuti nella perfezione da un altro essere che non ci abbandonerà mai; i rapporti vanno al di là della fi-

ducia o dell'essere traditi. Noi desideriamo una situazione in cui si sia protetti dal **nostro** inganno e dalla **nostra** ambivalenza, dalla **nostra PROPRIA Èva**. In altre parole cioè, la fiducia primaria nel mondo paterno significa essere nel Giardino assieme a Dio ed alle cose, ma **non** con Èva. Il mondo primario è pre-Eva, come è anche pre-male. Essere una sola cosa con Dio nell'ambito della fiducia primaria protegge dalla propria ambivalenza: non è possibile guastare le cose, desiderare, ingannare, sedurre, tentare, deludere, biasimare, confondere, nascondere, fuggire, rubare, mentire, rovinare la creazione con la nostra femminilità, tradire con il nostro inconscio mancino, ingannati dall'Anima, la fonte del male nell'Eden e dell'ambivalenza dal primo Adamo in poi. Noi vogliamo una sicurezza nel Logos, in cui la parola sia verità e non possa essere scossa.

Dove c'è desiderio di fiducia primaria, desiderio di essere una cosa sola con il Padre entro il Sé, senza interferenze da parte dell'Anima, è facile riconoscere il **puer eternus**. Lo troviamo dietro ogni atteggiamento infantile: il puer non vorrebbe essere mai cacciato dall'Eden, poiché là conosce il nome di ogni cosa creata, il frutto matura sull'albero e lo si può avere allungando semplicemente una mano, la fatica non esiste e si possono fare interessanti discussioni nel fresco della sera. Sembra quasi dal racconto biblico che Dio abbia riconosciuto di non essere bastante per l'uomo e che a questo era necessario qualcosa di più adatto di Lui stesso. Era necessario creare Èva, evocarla, trarla fuori dall'uomo... ed essa portò alla rottura della fede primaria con il tradimento. L'Eden era distrutto e cominciava la vita.

Secondo questa interpretazione del racconto, la situazione di fiducia primaria non favorisce la vita: se Dio e la creazione non erano sufficienti per Adamo ed era necessaria Èva, questo significa che il tradimento era necessario. Sembra che il tradimento e la cacciata fossero l'unica via per uscire dal Giardino, come se il calice della fiducia non potesse essere trasformato in altro modo. Ci troviamo così

di fronte ad una verità essenziale sulla fiducia e sul tradimento: l'uno contiene l'altro. Non è possibile avere fiducia senza la possibilità del tradimento. E' la moglie che tradisce il marito, il marito che inganna la moglie; sono i compagni e gli amici che deludono; è l'amante che usa l'amico per raggiungere il potere; è l'analista che scopre i segreti del paziente; è infine il padre che lascia cadere il figlio. La promessa fatta non è mantenuta, la parola data viene mancata, la fiducia diviene inganno.

Il tradimento ci viene proprio da quei rapporti dove la fiducia primaria è possibile. Noi possiamo essere veramente traditi solo quando ci fidiamo veramente — da fratelli, amanti, mogli, mariti, e non da nemici o da estranei. Più grandi sono l'amore, la lealtà, l'impegno, l'abbandono, e maggiore è il tradimento. La fiducia ha in sé il germe del tradimento. Il serpente era nel Giardino fin dal principio, proprio come Èva era già preformata nella struttura che circonda il cuore di Adamo: la fiducia e la possibilità di tradire nascono nello stesso istante. Quando in una unione esiste la fiducia, il rischio del tradimento diviene una possibilità reale con cui vivere continuamente e quindi è parte della fiducia, proprio come il dubbio è parte della fede vivente.

Se prendiamo questo racconto come paradigma dell'evoluzione della vita dal « principio delle cose », dobbiamo concludere che la fiducia primaria deve essere spezzata perché i rapporti evolvano, ed inoltre che non è possibile crescere all'interno di essa. Sarà necessaria una crisi, una rottura caratterizzata dal tradimento il quale secondo il racconto, è il **Sine qua non** per la cacciata dall'Eden verso il mondo reale della coscienza e della responsabilità umana. Vivere o amare solo quando ci si può fidare, quando si è sicuri ed accolti, quando non si può essere abbandonati o feriti, quando ciò che è stato espresso in parole è impegnativo in eterno, significa essere fuori dalle vie del male e quindi fuori della vita reale. E non importa quale sia il calice della fiducia, se la analisi, il matrimonio, la chiesa, la legge, o un qualsiasi rapporto umano... vorrei addirittura dire il rap-

porto col divino. Perfino in esso non sembra che la fiducia primaria sia ciò che vuole Dio. Guardate lo Eden, guardate Giobbe, Mosè impossibilitato ad entrare nella terra Santa, guardate la più recente distruzione del « Popolo Eletto » la cui sola, totale fiducia era in Lui. (Con ciò voglio dire che la fiducia primaria degli Ebrei in Dio fu tradita dalla esperienza nazista, il che richiede ora una revisione radicale dell'atteggiamento e della teologia ebraici in termini di sviluppo dell'Anima, il riconoscimento del lato ambivalente femminile esistente sia in Dio che nell'uomo.)

Se ci viene data assicurazione che ne usciremo intatti, o addirittura arricchiti, che cosa abbiamo dato? Se saltiamo dove ci sono sempre braccia per riceverci, il nostro non è un vero salto. Il rischio dell'ascesa non esiste più — a parte l'emozione del volo nell'aria, non vi è alcuna differenza fra il secondo gradino, il settimo, il decimo, o addirittura diecimila metri più su. E' la fiducia primaria che permette al **puer** di volare così in alto. Padre e figlio sono una cosa sola, e le virtù maschili di abilità, rischio calcolato, coraggio, non hanno importanza:

Dio o papa lo afferreranno in fondo alla scala. Soprattutto è necessario non sapere in anticipo le cose. Non si deve sapere prima che questa volta nessuno ci prenderà in fondo alla discesa. Essere avvertiti significa essere premuniti e allora o non si salta più, oppure si salta a metà... ma poi succede che una volta, nonostante una promessa, la vita interviene, accade l'incidente e si cade a faccia in giù. La promessa mancata è una intrusione che la vita fa nella sicurezza del Logos, nella quale ci si può affidare all'ordine di tutte le cose e il passato garantisce per il futuro. Ma è anche l'irruzione in un altro livello della coscienza, come vedremo più avanti.

Ma prima torniamo ancora alla nostra storia ed alle nostre domande. Il padre ha risvegliato la coscienza, ha cacciato il ragazzo fuori dal giardino, brutalmente, con dolore, ha iniziato suo figlio. Questa iniziazione ad una nuova coscienza del reale passa

attraverso il tradimento, attraverso il venir meno del padre e il suo mancare alla parola data; è però un tradimento con una morale. Infatti la nostra è una storia morale, come tutte le buone storie ebraiche. Non è una favola esistenzialista che descrive un **acte gratuite**, né una leggenda Zen tesa ad una illuminazione liberatrice, ma piuttosto una omelia, una lezione, un istruttivo brano di vita reale. Il padre dimostra di persona che anche nel rapporto più fiducioso esiste la possibilità del tradimento. Egli svela la propria ingannevolezza, si presenta al figlio nella sua nuda umanità, rivelandogli questa verità dell'essere padre e uomo: io, padre, uomo, sono infido. Lo uomo è infido. La parola non è affatto più forte della vita. Egli dice anche « Non fidarti mai di un ebreo » e la lezione viene ancora ampliata, insegnando che la paternità dell'ebreo è modellata sulla paternità di Jahvè, che l'iniziazione **ebraica** ha come significato anche la iniziazione alla natura di Dio, quel Dio estremamente infido che bisogna continuamente lodare nei salmi e nelle preghiere come paziente, leale, giusto, e deve essere propiziato con attributi di stabilità, proprio perché è così arbitrario, emotivo, imprevedibile. In breve, il padre dice: « lo ti ho tradito, come tutti noi siamo traditi dall'inganno della vita creata da Dio ». L'iniziazione del ragazzo alla vita è l'iniziazione alla tragedia dell'adulto.

Per certuni il tradimento è altrettanto schiacciante che la gelosia o il fallimento. Se le esperienze sono così lancinanti, bisogna supporre dietro di esse la esistenza di un fondo archetipico, di qualcosa di precipuo all'uomo; probabilmente è possibile trovare un mito o uno schema di comportamento fondamentale che permette di ampliarne il significato, lo credo che il tradimento di Cristo sia uno di questi archetipi che ci può dare una più ampia comprensione dell'esperienza dal punto di vista di colui che viene tradito.

Sono piuttosto esitante a parlare del tradimento di Gesù perché se ne possono ricavare tante lezioni, ma proprio questo è il valore di un simbolo vivente:

se ne può trarre un flusso infinito di significati. E come psicologo in cerca di significati psicologici io oltrepasso di nuovo la soglia della teologia.

Nella storia di Gesù siamo colpiti immediatamente dal motivo del tradimento. Lo schema ternario (il tradimento di Giuda, dei discepoli dormienti, di Pietro — che si ripete nel triplice rinnegamento dello stesso discepolo) ci parla di qualcosa di fatale, ci dice che il tradimento è essenziale alla dinamica della storia di Gesù e che perciò il tradimento è nel cuore del mistero Cristiano. La tristezza dell'ultima cena, l'agonia nell'orto dei Getsemani e il grido lanciato sulla croce, sembrano ripetizioni dello stesso schema, conferme dello stesso tema su un tono sempre più alto: un destino viene realizzato, una trasformazione si compie in Gesù. In ciascuno di questi tradimenti egli viene costretto alla terribile coscienza di essere stato abbandonato, umiliato e lasciato solo. Il suo amore è stato respinto, il suo messaggio sconosciuto, la sua chiamata inascoltata e il suo fato annunciato.

Io credo che la nostra storiella ebraica e quel grande simbolo abbiano qualcosa in comune. Il primo passo del tradimento di Giuda era già noto e Gesù, premunito, poté accettare questo sacrificio per la gloria di Dio. Non era ancora il colpo più doloroso, eppure Giuda andò e si impiccò. Anche il tradimento di Pietro era noto ed anche questa volta fu Pietro che uscì e pianse amaramente. Nell'ultima settimana la fede di Gesù era riposta in Dio: era « L'uomo del dolore » però la sua fede non era ancora stata scossa. Come il bimbo sulla scala, Gesù poteva contare su suo Padre, e perfino chiedere perdono per i suoi carnefici. Su, fino all'ultimo gradino, lui e suo padre erano una cosa sola, **finché, nel momento della verità**, egli fu tradito, rinnegato e lasciato solo dai suoi discepoli, abbandonato nelle mani dei suoi nemici, la fede primaria fra Dio e lui spezzata, inchiodato alla situazione irreparabile: in que-

sto momento egli sentì nella propria carne umana la realtà del tradimento e la brutalità di Jahvè e della sua creazione; allora gridò il 22° Salmo, quel lungo lamento sulla fede in Dio Padre:

«... Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Perché t'è ne stai lontano senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito? Dio mio, io grido di giorno e tu non rispondi; e di notte ancora... E pur tu sei il Santo... I nostri padri confidarono in te; confidarono e tu li liberasti... confidarono in te e non furono confusi... Sì, tu sei quello che mi hai tratto dal seno materno: mi hai fatto riposar fidente sulle mammelle di mia madre. A t'è fui affidato fin dalla mia nascita, tu sei il mio Dio fin dal seno di mia madre. Non t'allontanare da me perché l'angoscia è vicina e non v'è alcuno che mi aiuti...» (1).

E poi vengono queste immagini di sopraffazione da parte di forze brutali, bestiali:

« ... Grandi tori mi han circondato, potenti tori m'hanno attorniato; apron la loro gola contro a me come un leone... Poiché cani m'han circondato, uno stuolo di malfattori m'ha attorniato: m'hanno forato le mani ed i piedi... ».

Questo brano straordinario afferma che la fede primaria è nella potenza paterna, che il grido d'aiuto non è lanciato per avere protezione materna, e che l'esperienza del tradimento è parte di un mistero maschile,

Non possiamo fare a meno di porre l'accento **sull'accumularsi di simbolismo Anima costellato con il motivo del tradimento**. Man mano che il dramma si sviluppa e si intensifica il motivo del tradimento, l'elemento Anima diviene sempre più evidente. Cito, rapidamente, il lavacro dei piedi alla Cena e il comandamento dell'amore; il bacio e le monete d'argento; l'agonia di Getsemani — un giardino di notte, la coppa e il sudore salino che sgorga come gocce di sangue, il taglio dell'orecchio, l'immagine delle donne sterili lungo la via del Golgota; la degradazione e la sofferenza, il fiele e la spugna amara intrisa nello aceto, la nudità e la debolezza, la oscurità dell'ora nona e le tante Marie; e mi riferisco in particolare

(1) La Sacra Bibbia - Ginevra.

alla ferita nel fianco nell'estremo momento della morte, come quando Èva fu strappata dal fianco di Adamo. Ed infine la scoperta del Cristo risorto, in bianco, fatta da donne.

Sembra che il messaggio di amore, **l'eros** della missione di Gesù riesca a trovare tutta la sua forza solo con il tradimento e la crocifissione. Infatti solo nel momento in cui Dio lo abbandona. Gesù diviene veramente umano, soffre la tragedia dell'uomo, col fianco trapassato da cui sgorgano acqua e sangue, fonte liberata della vita, del sentimento, dell'emozione — (Questa simbolica del sangue è stata ampliata ed estesa nell'opera sul Graal della signora Jung e della dottoressa Von Franz). La caratteristica **puer**, la sicurezza impavida del predicatore miracoloso non ci sono più. Il Dio **puer** muore quando si spezza la fiducia primaria e nasce l'uomo. E l'uomo può nascere solo quando esce il femminile in lui. Dio e uomo, Padre e figlio non sono più una cosa sola: questo è un mutamento radicale nel cosmo maschile. Dopo la nascita di Èva dal fianco di Adamo dormiente il male entrò nel mondo; dopo che il fianco di Gesù, tradito e morente, fu squarciato, nel mondo entrò l'amore.

Il momento critico del « grande abbandono » quando veniamo crocifissi dalla nostra stessa fiducia, è un momento molto pericoloso di quello che la Wickes chiamerebbe « la scelta ». Le cose potrebbero andare in due modi per il bambino che si rialza dal pavimento, la sua resurrezione è in bilico. Potrebbe essere incapace di perdonare e rimanere fissato nel trauma, pieno di **risentimento**, vendicativo, cieco ad ogni comprensione di ciò che spero di riuscire ad abbozzare nel restante di questa nota.

Ma prima di occuparmi della possibile soluzione positiva del tradimento, vorrei attardarmi un poco sulla scelta negativa e sui pericoli che il tradimento porta alla luce.

La prima di queste scelte sbagliate, anche se naturali, è il meccanismo di difesa della **negazione**. Se

in un rapporto veniamo abbandonati, siamo tentati di negare il valore dell'altra persona, di vedere, improvvisamente, tutte le sue ombre, una panoplia di demoni perversi che naturalmente nella situazione di fiducia primaria non esistevano. Questi lati negativi, rivelatisi tutto d'un tratto, sono una compensazione, una enantiodromia di idealizzazioni precedenti e la rozzezza di queste rivelazioni indica la grossolana incoscienza in cui prima si trovava l'Anima. Così dobbiamo ammettere che quando il rammarico per un tradimento è molto forte, in precedenza esisteva una situazione di fiducia primaria, di innocenza infantile inconscia nella quale l'ambivalenza era repressa. Èva non era ancora comparsa sulla scena, non era stata ancora riconosciuta come parte della situazione, era stata repressa.

Con questo voglio dire che gli aspetti emozionali della partecipazione al rapporto e specialmente i giudizi dettati dal sentimento — quel flusso continuo di valutazioni che scorre all'interno di ogni relazione — non erano ammessi. Prima del tradimento il rapporto escludeva l'aspetto Anima. Dopo il tradimento il rapporto è rifiutato dal risentimento dell'Anima. Un rapporto che non è conscio dell'Anima è in gran parte proiettato, come un legame amoroso, oppure quasi del tutto represso, come in quei sodalizi maschili basati sulle idee e sulla collaborazione. In queste situazioni l'Anima può attrarre l'attenzione su di sé solo creando disordine. La greve incoscienza di queste situazioni sta proprio nel dare per scontata la parte emotiva del rapporto, con fede animale, nella fiducia primaria che tutto è posto, che è sufficiente ciò che si fa, si dice e « si ha in mente », che tutto va avanti da sé, ca va toute seule.

Ma il mutamento improvviso da uno stato incosciente alla coscienza grezza è proprio di qualsiasi momento della verità ed anche piuttosto evidente — perciò non è questo il pericolo principale.

Più pericoloso è il **cinismo**. Una delusione subita in amore, in un credo politico, in un gruppo, da un amico, un superiore o un analista, porta spesso ad un mutamento nella persona tradita, la quale non solo

nega il valore della relazione e della persona in causa, ma l'amore in genere diviene per essa inganno, la convinzione politica è per gli imbecilli, i gruppi sono trappole, le gerarchie sono il Male e l'analisi è prostituzione, lavaggio del cervello e impostura... « Fatti furbo e tieni gli occhi aperti. Colpisci l'altro prima che sia lui a colpire tè. Bisogna far da soli. Tutto bene, Jack... » Questa è la scorza per nascondere le cicatrici della fiducia tradita. Con i frantumi dell'idealismo si rabbercia una solida filosofia di cinismo.

E' tutt'altro che impossibile incontrare questa forma di cinismo specialmente nei più giovani, poiché non si è considerato con sufficiente attenzione il significato del tradimento e particolarmente il processo di trasformazione del **puer eternus**. Come analisti non abbiamo sviscerato fino in fondo l'importanza che questi processi hanno nello sviluppo della vita affettiva, come se fosse un punto morto dal quale non può sorgere alcuna fenice. La persona tradita giura di non salire più così in alto sulla scala. Rimane affondata nel mondo del cane, Kynis, cinico. Questo atteggiamento impedisce lo sviluppo verso il significato positivo del tradimento e forma cosf un circolo vizioso — e il cane rincorre la propria coda. Il cinismo, quel ghigno contro la propria stella, è il vero tradimento dei propri ideali, il tradimento delle proprie ambizioni più alte contenute nell'archetipo del puer. Quando questo si infrange, ogni cosa che ha a che fare con esso viene respinta e si giunge al terzo e, credo, principalmente pericolo: il tradimento di sé stessi.

Il tradimento di sé è forse ciò che ci preoccupa maggiormente. Uno dei modi con cui ci si arriva è proprio la conseguenza dell'essere stati traditi: nella situazione di fiducia, nell'abbraccio amoroso, con un amico, un parente, l'analista, mettiamo allo scoperto qualcosa di noi che avevamo tenuto nascosto:

« Non l'avevo mai detto a nessuno prima... » Può essere una confessione, una poesia, una lettera di amore, una invenzione o un progetto fantasioso, un segreto, un sogno o una paura infantile, che contie-

ne quel che in noi c'è di più profondo. Con il tradimento queste perle seminali, delicate ed estremamente sensibili, divengono solo sabbia, granelli di polvere. La lettera d'amore diviene roba scioccamente sentimentale, la poesia, la paura, il sogno, l'ambizione, vengono ridotti a qualcosa di ridicolo, rozzamente derisi, definiti volgarmente « merde », robetta da niente. Il processo alchemico è rovesciato: l'oro è ridotto di nuovo a feci e le perle sono gettate ai porci. I porci non sono gli altri, dai quali dobbiamo tenere nascosti i nostri valori segreti, ma sono invece le rozze spiegazioni materialistiche, la ottusa riduzione di ogni cosa all'istinto sessuale e al desiderio del latte materno, che spiegano tutto indiscriminatamente. E la nostra insistenza porcina nel dire che la cosa più bella era in realtà la peggiore non è altro che il sudiciume in cui gettiamo via i nostri valori più preziosi.

E' una strana esperienza trovarsi a tradire se stessi, rivolgersi contro le proprie esperienze dando loro i valori negativi dell'ombra ed agendo contro le proprie intenzioni ed il proprio sistema di valori. Nella rottura di un'amicizia, di una relazione, di un matrimonio, di un rapporto amoroso o di una analisi, tutta la bruttezza e la sporcizia si fanno improvvisamente avanti e si agisce nella stessa maniera cieca e sordida che si attribuisce all'altro; si giustificano le proprie azioni con un sistema di valori che ci è estraneo. In questo momento si è veramente traditi, dati in mano ad un nemico interno. E allora i porci si volgono contro di noi e ci sbranano.

Questa alienazione da noi stessi dopo il tradimento è estremamente protettiva. Non vogliamo essere più colpiti e poiché la ferita venne proprio dall'aver rivelato come siamo fatti, cominciamo con l'evitare accuratamente di ricascarci. Così fuggiamo e tradiamo noi stessi non vivendo la nostra condizione esistenziale (una divorziata di mezza età senza nessuno da amare) o il nostro sesso (« ne ho abbastanza degli uomini e sarò spiegiata come loro ») o il nostro tipo (« Il mio sentimento, o intuizione, o qualsiasi altra cosa, era completamente sbagliato ») o la nostra voca-

zione (« La psicoterapia è uno sporco affare »). Infatti siamo stati traditi proprio nella fiducia che avevamo posta in questi fatti fondamentali della nostra natura. Così rifiutiamo di essere ciò che siamo, cominciamo ad ingannarci con scuse e pretesti e il tradimento di sé diviene niente altro che la definizione di Jung della nevrosi: **uneigentlich Leiden**, sofferenza non autentica. Non si vive più la propria forma di sofferenza, ma per **mauvais fois** si tradisce se stessi per mancanza di coraggio di essere. Questo è in fondo, credo, un problema religioso e noi siamo abbastanza simili a Giuda o a Pietro se **tralasciamo la cosa essenziale** che è richiesta all'io:

di prendere su di noi e portare la nostra sofferenza ed essere ciò che si è, non importa quanto questo possa far male. Oltre alla negazione, al cinismo e all'auto-tradimento c'è però un'altra possibile soluzione negativa, un altro pericolo, che chiameremo **paranoide**.

Anche questo è un modo di proteggere se stessi da un nuovo tradimento, creare cioè un rapporto perfetto. Rapporti di questo genere richiedono il giuramento di lealtà e non tollerano incertezze nella loro stabilità. Il motto è: « Non mi devi abbandonare mai ». L'inganno deve essere respinto con affermazioni di fiducia, dichiarazioni di fedeltà eterna, prove di devozione, giuramento di segretezza. Non devono rimanere fessure; il tradimento deve essere escluso. Ma se il tradimento coesiste con la fiducia, come seme contrario in essa sepolto, l'esigenza paranoide di un rapporto senza possibilità di tradimento non può basarsi sulla fiducia, ma è piuttosto una convenzione intesa a escludere il rischio. Come tale appartiene più al potere che all'amore. E' un ripiegamento verso un rapporto-logos rafforzato dalla parola, ma non sostenuto dall'amore.

Una volta abbandonato l'Eden è impossibile ristabilire la fiducia primaria; si sa ormai che le promesse sono valide solo fino ad un certo punto, e che la vita si prende cura delle promesse, adempiendole o rompendole. Dopo l'esperienza del tradimento i nuovi rapporti devono prendere le mosse da un punto

completamente diverso. La distorsione paranoide delle relazioni umane è veramente grave. Quando un analista (o marito, amante, discepolo, amico) tenta di soddisfare le esigenze di un rapporto paranoide dando assicurazioni di lealtà ed escludendo di forza lo inganno, si allontana sicuramente dall'amore. Infatti, come abbiamo già visto e vedremo ancora, l'amore e l'inganno provengono dallo stesso lato sinistro.

IV

Vorrei ora tralasciare la questione del significato che il tradimento ha per il figlio, per colui che viene tradito, per ritornare ad un'altra delle domande che ci eravamo posti: cosa può significare il tradimento per il Padre? Ciò che significasse per Dio far morire Suo figlio sulla Croce non ci è stato detto. Non ci è stato detto neanche cosa significasse per Abramo condurre suo figlio al sacrificio. Ma essi compirono queste azioni. Essi furono capaci di tradimento, proprio come Giacobbe il patriarca prese possesso della primogenitura tradendo suo fratello. Può essere che la capacità di tradire appartenga alla qualità di padre? Esaminiamo ulteriormente il problema: il padre della nostra storiella non dimostra semplicemente la sua imperfezione umana, cioè non si limita semplicemente a non afferrare il figlio. Il suo non è solo errore o debolezza. Egli decide consciamente di farlo cadere e di procurargli dolore e umiliazione:

manifesta la sua brutalità. La stessa brutalità si manifesta nel trattamento fatto a Gesù, dalla cattura alla crocefissione, e nei preparativi di Abramo. Ciò che accade ad Esaù e a Giobbe non è altro che brutale. La brutalità si manifesta anche nella pelle animale che Giacobbe indossa per tradire Esaù, e nelle immani bestie che Dio enumera a Giobbe come la razionalità del suo tormento. Ed anche nel Salmo 22, come abbiamo visto prima.

L'immagine paterna — quella figura giusta, saggia, misericordiosa — rifiuta di intervenire in un modo qualsiasi per migliorare le sofferenze che essa stessa ha provocato. **Il padre rifiuta di render conto di**

sé. Il rifiuto di una spiegazione significa che questa deve venire, nel caso, dalla parte offesa. Dopo un tradimento non si è davvero in condizioni di ascoltare le spiegazioni dell'altro e questo è, credo, uno stimolo creativo. E' la persona tradita che deve in qualche modo resuscitare se stessa, fare un passo avanti per mezzo della sua interpretazione dell'accaduto; ma può essere creativa solo a patto di non cadere negli errori descritti sopra e rimanervi invischiato.

Nella nostra storiella il padre dà una spiegazione. Si tratta dopo tutto di una lezione, l'azione stessa è educativa come una iniziazione, mentre invece nei racconti archetipici e nella maggior parte dei casi della vita comune, il tradimento non viene spiegato all'altro dal traditore, poiché si compie attraverso il lato sinistro autonomo, inconsciamente. Però, nonostante le spiegazioni, la nostra storia mantiene intatta la sua brutalità. **L'uso conscio della brutalità sembra essere una caratteristica comune alle figure paterne.** Il padre ingiusto riflette la slealtà della vita: quando si dimostra irraggiungibile al grido d'aiuto ed al bisogno dell'altro, quando arriva ad ammettere che la sua promessa è fallibile, egli riconosce che il potere della parola può essere sopraffatto dalle forze della vita. Questa coscienza dei suoi limiti maschili e della sua durezza di cuore comporta un alto grado di sviluppo del debole lato sinistro, da cui deriva capacità di sopportare la tensione senza agire, sbagliare senza tentare di rimettere le cose a posto, lasciare che gli avvenimenti determinino i principi. Significa inoltre che si è superato in certa misura quel senso di colpevole disagio che trattiene dal compiere in piena coscienza azioni brutali, ma necessarie. (Per brutalità conscia io non intendo né la brutalità deliberatamente perversa, intesa a rovinare qualcuno, né la brutalità sentimentale, come la vediamo a volte in letteratura, nei films o nel codice dei soldati).

La colpa inquieta, l'intenerimento, rendono le azioni ambivalenti. L'Anima non è del tutto all'altezza del compito, ma il duro cuore del padre non è ambiva-

lente. Egli non è crudele con una mano e pietoso con l'altra. Non tradisce e poi prende il figlio tra le braccia dicendo: « Povero piccolo; ha fatto più male a me che a tè ».

Nell'analisi, come in ogni posizione di fiducia, siamo a volte costretti in situazioni dove qualcosa richiede un'azione consciamente brutale, un tradimento della fiducia dell'altro. Rompiamo una promessa, non siamo presenti quando c'è bisogno di noi, lasciamo cadere l'altro, alieniamo un sentimento, tradiamo un segreto, e non spieghiamo ciò che abbiamo fatto, ne stacciamo l'altro dalla sua croce, o lo aiutiamo a rialzarsi in fondo alle scale.

Queste sono brutalità — e noi le compiamo più o meno consciamente e dobbiamo essere responsabili e mantenerle, altrimenti l'Anima impoverisce le nostre azioni, le rende indifferenti e ambivalenti.

La durezza di cuore rappresenta una integrazione della brutalità, poiché ci avvicina alla natura, la quale non fornisce spiegazioni di sé stessa. Queste spiegazioni devono esserle strappate con la forza. Accettare il ruolo di traditore ci avvicina a quella condizione brutta in cui non siamo tanto servi di un Dio morale e di un diavolo immorale quanto di una natura amorale — e con ciò ritorniamo al nostro tema dell'integrazione dell'Anima, dove la durezza di cuore e le labbra serrate sono come Èva e il serpente, la cui saggezza è molto vicina alla slealtà della natura. Questo mi porta a chiedermi se la integrazione dell'anima possa manifestarsi non solo nelle varie maniere che è logico aspettarsi: vitalità, capacità di rapporti, amore, immaginazione, sottigliezza e così via; ma anche divenendo simili alla natura e cioè meno attendibili, scorrendo come l'acqua nei punti di minore resistenza, cambiando le risposte secondo il vento, parlando con lingua biforcuta, come ambiguità conscia invece che ambivalenza inconscia. Il saggio o il maestro per poter essere lo psicopompo e guidare le anime attraverso la confusione della creazione, dove ogni roccia cela un pericolo ed i sentieri non sono diritti, manifesta astuzia e freddezza ed è impersonale come la natura stessa.

In altre parole, la nostra conclusione al problema:
« Cosa significa il tradimento per il padre »? è questa: **la capacità di tradire gli altri è affine alla capacità di guidare gli altri.** La paternità totale è ambedue le cose. Poiché lo scopo della guida psicologica è che l'altro divenga autosufficiente, ad un certo momento sarà necessario abbandonarlo a sé stesso, privarlo di ogni aiuto umano e lasciarlo ad sperimentare il tradimento nella sua interiorità, dove egli è solo.

Come dice Jung in « Psicologia e Alchimia » (pp. 39); « .. poiché so per esperienza che ogni coazione, che si tratti di una lieve suggestione o di persuasione, o di qualsiasi altro mezzo di alterazione, non fa altro, in ultima analisi, che ostacolare l'esperienza più alta e più decisiva, cioè il trovarsi soli col proprio « Selbst » o qualsiasi altro nome si voglia dare **all'oggettività dell'anima.** Essi devono esser soli, non c'è scampo, per fare l'esperienza di ciò che li sorregge quando essi non sono più in grado di sorreggersi da sé. Soltanto questa esperienza può dar loro una base indistruttibile (2).

V

(2) C. G. Jung, Psicologia e alchimia. Astrolabio, Roma 1950.

Che cosa c'è allora di attendibile nel padre buono o nello psicopompo? Qual è a questo proposito la differenza fra il mago nero e il mago bianco? Che cosa separa il saggio dal brutto? Non potremmo, in seguito a ciò che ho detto finora, giustificare qualsiasi brutalità o tradimento commessi dall'uomo, come un segno della sua « integrazione dell'Anima » o del raggiungimento della « paternità totale »?

Non posso rispondere a queste domande altro che riferendomi alle storie di prima. In tutte troviamo due cose: il motivo dell'amore oppure il senso di necessità. La interpretazione cristiana di Dio che abbandona Gesù sulla croce dice che Dio amava tanto il mondo da dare il Suo unico figlio per la sua salvezza. Il Suo tradimento era necessario per compiere il suo destino. Abramo amava tanto Dio da essere pronto a immergere il suo coltello nelle carni di

Isacco, in sacrificio. Il tradimento di Giacobbe verso Esaù fu una necessità annunciata quando ancora era nel grembo della madre. Il padre del nostro aneddoto deve aver amato suo figlio tanto da rischiare di spezzare le ossa e la fiducia e di frantumare in lui l'immagine di sé. Il contesto più ampio della necessità o dell'amore mi porta a credere che il tradimento — ritrattare una promessa, rifiutare aiuto, tradire un segreto, deludere in amore — sia un'esperienza troppo tragica per essere giustificata in termini personali di meccanismi emotivi e psicologici. La psicologia personale non è sufficiente; e l'analisi e le spiegazioni non bastano. Bisogna riferirsi al più ampio contesto di amore e di fato. Ma chi può esser sicuro che l'amore è presente? E chi può stabilire se il tradimento era necessario, se era una chiamata del Sé o se era destino?

Certamente l'amore è in parte anche responsabilità; e così pure è partecipazione, identificazione; ma il modo forse più sicuro di capire se si è più vicini al bruto o al saggio è di cercare l'opposto dell'amore: il potere. Se il tradimento viene perpretato per vantaggio personale (per uscire da un luogo troppo ristretto, per colpire o sfruttare, per salvare la pelle, per ottenere piacere, per soddisfare un desiderio o una necessità, per ingraziarsi il Numero Uno) si può esser certi che l'amore l'ha spuntata assai meno del bruto, del potere.

E' il Sé che allarga il contesto dell'amore e della necessità, e se situiamo l'avvenimento in questa prospettiva, la situazione ha di nuovo un significato. Il fatto stesso di cercare di vederlo in questo contesto più ampio è terapeutico. Sfortunatamente l'avvenimento può nascondere il suo significato per molto e molto tempo, durante il quale esso rimane suggellato nell'assurdità o marcisce nel risentimento, ma la lotta per immetterlo nel contesto più ampio, la lotta con l'interpretazione e con l'integrazione, sono la via per andare avanti. Mi sembra che solo questo possa portare, attraverso le fasi di sviluppo dell'Anima accennate fin'ora, un gradino più su verso uno dei più alti sentimenti religiosi: **il perdono.**

Dobbiamo subito dire che il perdono non è cosa facile. Se l'io è stato offeso, non può perdonare solo perché « dovrebbe », anche se conscio del contesto di amore e destino. L'io è reso vitale dal suo amor proprio, dal suo orgoglio e dal suo onore. Anche quando si vuoi perdonare, ci si trova impossibilitati a farlo poiché il perdono non viene dall'io, lo non posso perdonare direttamente, posso solo chiedere o pregare che questi peccati siano perdonati. Probabilmente tutto ciò che l'io può fare è volere che venga il perdono e aspettarlo; il resto deve venire, se viene, dal Sé.

Il perdono, come l'umiltà, è solo una parola per colui che non è stato umiliato o offeso fino in fondo. Il perdono ha significato solo quando l'io non può ne dimenticare ne perdonare; e i nostri sogni non ci permettono di dimenticare. Chiunque può perdonare un insulto di poca importanza, un affronto personale. Ma se si è stati coinvolti passo per passo in una situazione la cui essenza era la fiducia stessa, se la propria anima è stata messa a nudo ed è poi stata tradita profondamente, abbandonata ai suoi nemici, esterni o inferiori (quei valori-ombra descritti sopra, in cui le possibilità di un nuovo amore fiducioso sono state ferite senza scampo da difese pa-ranoidi, autotradimento, cinismo) allora il perdono assume un grande significato. Può benissimo darsi che il tradimento non abbia altro risultato positivo che il perdono, e che l'esperienza del perdono non sia possibile che quando si è stati traditi. Si tratta allora di perdono e non di oblio, **il ricordo del torto trasformato entro un contesto più largo**, o come si è espresso Jung, il sale dell'amarezza trasformato nel sale della saggezza.

Anche questa saggezza, come Sophia, è un contributo femminile alla mascolinità e le da quel contesto più ampio che l'io non può raggiungere da solo. In questa sede io definirei la saggezza come unione di amore e necessità, in cui il sentimento può finalmente scorrere libero nel nostro destino, riconciliandoci con gli avvenimenti.

Proprio come la fiducia ha in sé il seme del tradimen-

to, il tradimento ha in sé il seme del perdono. Questa potrebbe essere la risposta all'ultima delle domande che ci eravamo posti: « Che posto occupa il tradimento nella vita psicologica? ». **Ne la fiducia ne il perdono possono essere compresi fino in fondo senza il tradimento.** Il tradimento è il lato oscuro di ambedue, ciò che da loro significato e li rende possibili. Questo forse ci spiega perché il tradimento sia un tema così forte nelle nostre religioni. Esso è forse la porta che apre all'uomo esperienze religiose tanto alte come il perdono e la riconciliazione coi silenzioso labirinto della creazione.

Ma il perdono è così difficile che probabilmente ha bisogno di una certa partecipazione anche da parte dell'altro, cioè del traditore. Con ciò voglio dire che il torto, se non è ricordato da ambedue le parti — e ricordato come torto, — ricade tutto sul tradito. Il contesto più ampio in cui si è verificata la tragedia sembrerebbe richiedere sentimenti paralleli da ambedue gli attori: essi sono ancora in rapporto l'uno con l'altro, nel nuovo ruolo di traditore e tradito. Ma se solo il tradito percepisce l'offesa, mentre l'altro ci passa sopra con razionalizzazioni, il tradimento è ancora in atto, è addirittura accresciuto. Questo schivare ciò che è realmente accaduto è, di tutte le amarezze, la più acuta per il tradito. Il perdono diviene più difficile, il risentimento cresce perché il traditore non porta la sua colpa e l'azione non è onestamente conscia. Jung ha detto che il significato dei nostri peccati è che noi li portiamo su di noi stessi, cioè non li scarichiamo su altri per farglieli portare invece nostra. Ma per portare i propri peccati, bisogna prima riconoscerli.

Psicologicamente portare un peccato significa semplicemente riconoscerlo e ricordarlo. Tutte le emozioni connesse con l'esperienza del tradimento fatta da ambedue le parti — rimorso e pentimento nel traditore, risentimento e vendetta nel tradito — premono verso lo stesso punto psicologico: il ricordo. Il risentimento in particolare è una afflizione emotiva della memoria che il perdono non potrà mai reprimere completamente. Perciò non è meglio ricorda-

rè un torto, piuttosto che tentennare con ambivalenza fra l'oblio e risentimento? Sembra che queste emozioni abbiano lo scopo di evitare che un'esperienza si dissolva nell'inconscio. Esse sono il sale che preserva l'avvenimento dalla decomposizione: con l'amarrezza ci costringono a conservare la fede ed il peccato. In altre parole, un paradosso del tradimento è la **fedeltà** che il traditore e il tradito mantengono, dopo l'avvenimento, alla sua amarrezza. Questa fedeltà ce l'ha anche il traditore: infatti se io sono incapace di ammettere di aver tradito qualcuno, o se cerco di dimenticarlo, sono nei guai, poiché il contesto più ampio di amore e fatalità della mia azione, dell'intero avvenimento, va perso. Non solo io continuo ad offendere l'altro, ma offendo anche me stesso, poiché mi sono precluso la possibilità di perdonarmi. Non posso diventare più saggio, ne ho qualcosa con cui riconciliarmi.

Per queste ragioni io credo che il perdono dell'uno probabilmente richiede **l'espiazione** dell'altro. Espiazione è mantenere il comportamento silenzioso del padre, quale è stato descritto fin qui. Egli porta la sua colpa e la sua sofferenza. Sebbene comprenda fino in fondo ciò che ha fatto, non lo spiega all'altro, e con ciò espia, cioè introietta l'accaduto. Sia chiaro che questa espiazione non tende a tranquillizzare la coscienza o ad appianare la situazione. Non deve forse tenere presente in qualche modo anche l'altra persona? Penso che questo punto non possa essere trascurato, poiché noi viviamo in un mondo umano anche se vittime di temi cosmici come la tragedia, il tradimento, il fato. Il tradimento può essere parte di un contesto molto ampio, essere un tema cosmico, ma queste cose ci raggiungono sempre allo interno di rapporti individuali, attraverso una persona che ci è vicina, una immediata intimità. Se gli altri sono strumenti degli dei per portarci la tragedia, sono anche il mezzo col quale possiamo espia verso gli dei. Le condizioni mutano all'interno stesso della situazione personale nella quale si sono verificate. E' abbastanza spiare solo verso gli dei? Siamo assolti in questo modo? La tradizione non ac-

coppia la saggezza con l'umiltà? L'espiazione, come il pentimento, può anche non essere *expressis verbis*, ma è forse più efficace se si manifesta in qualche forma di contatto con l'altro, in pieno riconoscimento dell'altro.

E, dopo tutto, questo pieno riconoscimento dell'altro non è proprio l'amore?

VI

Riassumendo: il passaggio attraverso i vari stadi, dalla fiducia al tradimento e al perdono, porta ad uno sviluppo del conscio. La prima condizione della fiducia primaria è largamente inconscia e pre-Anima. E' seguita dal tradimento, in cui la parola è spezzata dalla vita. Con tutta la sua negatività, questo è un progresso rispetto alla fiducia primaria, in quanto porta alla morte del **puer** attraverso la esperienza-Anima del dolore.

Se non viene bloccato dagli atteggiamenti negativi della negazione, del cinismo, del tradimento di sé e delle difese paranoide, tutto ciò può portare ad una paternità più solida, nella quale il tradito può a sua volta tradire altri, meno inconsciamente, accettando l'integrazione della propria natura sleale.

L'integrazione finale dell'esperienza può portare al perdono da parte del tradito, all'espiazione da parte del traditore ed alla riconciliazione, non reciproca, ma di ciascuno di essi con l'accaduto. Ciascuno di questi stadi di esperienza, combattuti e sofferti amaramente, che possono richiedere lunghi anni di fedeltà al lato oscuro del sé, è anche una fase dello sviluppo dell'Anima e questo, nonostante lo accento da me posto sulla mascolinità, è stato il tema principale di questo saggio.

(Trad. di M. TALARICO)